

## Occupazione

## I servizi sul territorio Domanda e offerta



L'indagine Istat

*La via per una sistemazione  
Quasi sempre il passaparola*

Nel documento Istat "Indagine conoscitiva sul funzionamento dei servizi pubblici per l'impiego", si fa riferimento ai canali di ricerca del lavoro. In Italia, per il 2017, si legge nel testo, «la ricerca di lavoro è stata prevalentemente affidata a canali di natura informale:

l'87,3% delle persone in cerca di lavoro si è rivolto a parenti, amici e conoscenti». Per quanto riguarda le altre modalità, tra cui il ricorso ai Centri per l'impiego, si precisa: «Altre azioni di ricerca frequentemente adottate dalle persone in cerca di un lavoro sono l'invio di un

curriculum vitae (70,3%) e la consultazione di Internet (59,8%). L'azione di intermediazione richiesta ai Centri pubblici per l'impiego (Cpi) risulta invece contenuta. Nel 2017 vi si è rivolto in media circa un quarto delle persone in cerca di lavoro (24,2%)».

# I Centri per l'impiego? Quasi mai danno un lavoro

**Verso la riforma.** Solo il 3% di disoccupati trova il posto con questo canale. Tanta burocrazia, il punto critico dell'incrocio tra i candidati e le aziende

LECCO  
ELENA RODA

Cosa non va nei Centri per l'impiego? Danno poche risposte e in genere evidenziano l'impossibilità di far incrociare domanda e offerta in una situazione nella quale la possibile entrata in vigore del reddito di cittadinanza rischia, in assenza di una riforma, di aggravare la situazione.

Il quadro è sì critico nel Comasco, ma anche nel resto del Paese non si può stare tranquilli se, come riportato dagli ultimi dati pubblicati, i Centri per l'impiego - circa 550 in Italia con 8mila dipendenti - riescono a trovare lavoro a una quota molto bassa delle persone che si rivolgono al servizio, con una percentuale inferiore al 3%. Se rispetto al totale di coloro che si rivolgono ai Centri per l'impiego italiani - circa 2 milioni secondo i dati Istat per il 2017, mentre si arriverebbe vicino a quota 3 milioni secondo l'Anpal, l'Agenzia nazionale politiche attive lavoro, che tiene in considerazione, oltre agli disoccupati e alle forze lavoro potenziali, anche gli occupati e gli inattivi non disponibili - sono solamente 37mila i posti trovati, è chiara la difficoltà di erogazione del servizio a livello nazionale.

**Servizi di informazione**

Per quanto riguarda la realtà comasca (dati 2016), un documento pubblicato quest'anno dal settore Politiche attive del lavoro della Provincia di Como mette in luce i numeri dei Centri per l'impiego del nostro territorio -



Il Centro per l'impiego di Lecco ha sede in corso Matteotti

cinque in totale a cui si aggiungono l'Ufficio collocamento disabili, l'Ufficio mobilità e crisi, il Centro servizi per il lavoro, l'Ufficio lavoro e l'Ufficio formazione e apprendistato - con le richieste avanzate e i servizi messi in campo sia a livello di imprese che di cittadini. Secondo i dati dell'Amministrazione provinciale, annualmente, negli ultimi cinque anni, sarebbero tra le 45mila e le 55mila le persone che si sono rivolte ai Centri per l'impiego «sia per gli adempimenti amministrativi prescritti dalla legge sia per usufruire di servizi di informazione, orientamento e accompagnamento al lavoro».

L'offerta, con una collaborazione con circa mille aziende (990 nel 2017, in crescita rispetto alle 857 del 2014 e alle 965 del

2015), mette in campo, tra gli altri, servizi di assistenza nella ricerca del personale e nell'avviamento di lavoratori attraverso tirocini (565 nel 2017, erano 639 nel 2015).

Oltre a queste attività, la collaborazione tra i servizi al lavoro comaschi e le aziende prevede l'invio di candidati per le selezioni, con un numero che, per quanto riguarda il 2017, si attesta a 634, in calo netto rispetto alle 1.614 persone inviate ai colloqui nel 2015 (mancano i dati 2016) e a 4.138 del 2009. Per quanto riguarda gli avviamenti nella Pubblica Amministrazione, con i Centri per l'impiego che dedicano una giornata specifica alla settimana per il ricevimento delle candidature e della documentazione per questa tipologia di inserimento lavorativo con, nel-

la maggior parte dei casi, offerta di posti a tempo determinato, nel 2017 si è toccata quota 903 (nel 2008 erano 2.134, 1.173 nel 2009, 800 nel 2012, 1.400 nel 2013, 772 nel 2014, mentre non ci sono dati per il 2015 e il 2016), numero che tiene conto del totale degli avviamenti, maggiore rispetto ai reali inserimenti, dal momento che spesso per un posto viene inviata una doppia candidatura agli Enti pubblici, con titolare e riserva.

**Il punto critico**

L'incrocio tra la domanda e l'offerta, uno dei punti dolenti dell'organizzazione dei Centri per l'impiego, sottolineato a più riprese, con le offerte delle aziende che si appoggiano sul Centro per tutta la procedura o solo per pubblicizzare il posto vacante, si attesta, per il 2017, a 896 unità, in calo rispetto alle 941 del 2015 e alle 1.391 del 2014 e a numeri più bassi nel 2012 (710) e nel 2013 (493). Per quanto riguarda le assunzioni certe, di cui le aziende informano il Centro per l'impiego, i numeri al 2015 si attestano a 47 (mancano i dati 2016 e 2017), in calo rispetto agli anni precedenti (tranne per il 2014 con 41), con 332 nel 2009, 140 nel 2012 e 132 nel 2013, con informazioni sui dati totali sulle assunzioni non possedute dai Centri per l'impiego.

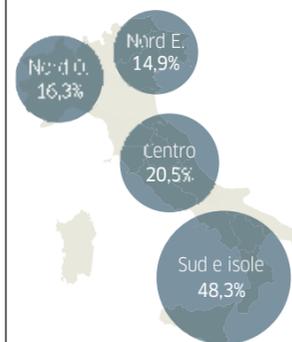
Guardando ai tirocini, che si attestano a 565 nel 2017, secondo quanto riportato dall'Amministrazione provinciale, sono il 40% quelli che hanno dato esito positivo, portando all'assunzione, mentre a livello di colloqui

**La ricerca del posto**

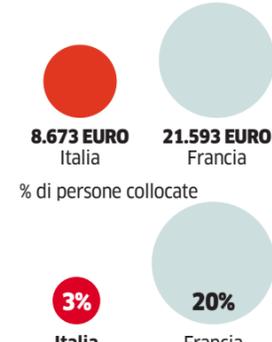
556 Centri per l'impiego in Italia

8.798 Dipendenti

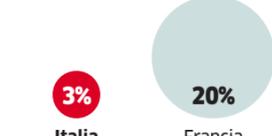
Dipendenti per area geografica



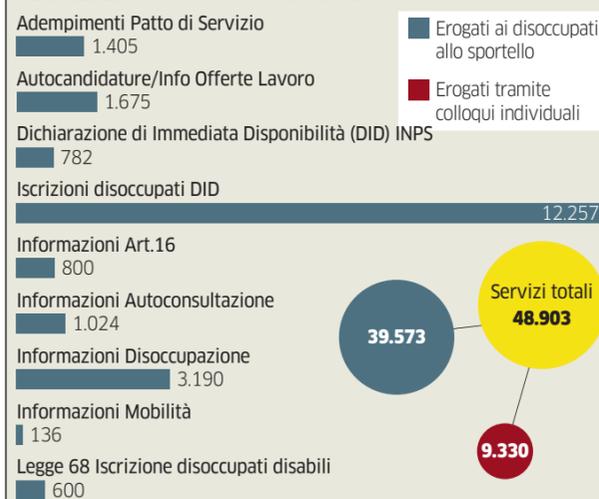
Spesa per lavoratore dipendente



% di persone collocate



FONTE: Anpal, Isfol

**SERVIZI EROGATI IN PROVINCIA DI COMO**

**In costante calo  
le assunzioni  
comunicate  
dalle imprese**



**Lo scorso anno  
565 tirocini  
Il 40% ha avuto  
esito positivo**

svolti durante l'anno, sono tra i 6mila e i 7mila quelli di prima accoglienza e 500 quelli specialistici. I dati sulla capacità di mettere in relazione domanda e offerta, con i numeri delle persone che realmente ottengono un contratto di lavoro tramite i Centri per l'impiego, sono da leggere tenendo in considerazione le diverse variabili che possono caratterizzare discostamenti tra un dato e l'altro. Una situazione, questa, che si ripropone anche a livello nazionale con numeri che differiscono tra un'analisi e l'altra. La realtà dei Centri per l'impiego, comunque, risulta in generale in affanno, con una percentuale piuttosto esigua di persone che, tramite

## Italia fanalino di coda in Europa Collocato solo l'1,7% dei giovani

**Il report**

Ultimi nella graduatoria sulle politiche per il lavoro. Poche risorse finanziarie e risultati deludenti

Italia fanalino di coda in Europa per le politiche e i servizi per il lavoro. È quanto presentato dal già presidente dell'Istat, Giorgio Alleva, il cui mandato è scaduto lo scorso 28 agosto, in un'audizione al Senato lo

scorso 18 luglio. Nell'indagine pubblicata si fa riferimento, tra gli altri, ai dati relativi al finanziamento dei servizi per il mercato del lavoro in cui rientrano le spese destinate ai servizi pubblici per l'impiego. Qui, si legge nel documento presentato, «il divario italiano rispetto agli altri principali Paesi europei appare marcato: nel 2015 la spesa in percentuale del Pil risultava in Italia pari allo 0,04%, rispetto allo 0,36 della Germania, allo 0,25

della Francia e allo 0,14 della Spagna.

In termini di spesa per disoccupato e forze lavoro potenziali, si va dai circa 3.700 euro pro-capite spesi dalla Germania, ai 1.300 della Francia, ai 250 della Spagna, ai 100 dell'Italia». In riferimento, invece, alla quota di spesa destinata alle politiche attive del lavoro in termini di Pil, facendo riferimento ai dati Eurostat, si legge: «Nel 2015 - riporta il documento Istat - l'Ita-

lia, con lo 0,42%, si colloca in una posizione intermedia tra Francia (0,75) e Germania (0,27), poco al di sotto della Spagna (0,45)».

Risorse pubbliche investite in maniera modesta vanno a braccetto con un ricorso ai canali istituzionali per la ricerca del lavoro da parte degli italiani ben inferiore rispetto ad altri Paesi Ue, Germania e Francia su tutti, e ben al di sotto della media europea. Secondo i dati forniti, nel 2017 «ha contattato i centri il 45,2% dei disoccupati nell'Ue, il 74,5% in Germania, il 58,1% in Francia, il 25,2% in Spagna, il 25,4% in Italia. Per i Centri privati questi valori sono pari al 21,8% per l'Ue, 28,12,5% per la Germania, 34,5% per la Francia,



Al lavoro lo 0,04% del Pil

28,6% per la Spagna e 14,7% per l'Italia».

Per quanto riguarda il ricorso ai Centri per l'impiego (Cpi) da parte dei giovani tra i 15 e i 34 anni, i dati evidenziano numeri limitati sia in Italia che in altri Paesi dell'Unione europea: «Con riferimento ai giovani che sono stati assunti nel corso dell'anno come lavoratori alle dipendenze - è sottolineato nel documento -, in Italia solo l'1,7% ha indicato i Cpi come utili per trovare l'occupazione attuale, rispetto ad una media del 4% nell'insieme dell'Unione europea. In Germania la percentuale di giovani che ha utilizzato i Cpi per trovare lavoro si attestava nel 2016 al 4,1%, ma saliva al 9,1% per i giovani con più basso titolo di studio».

35

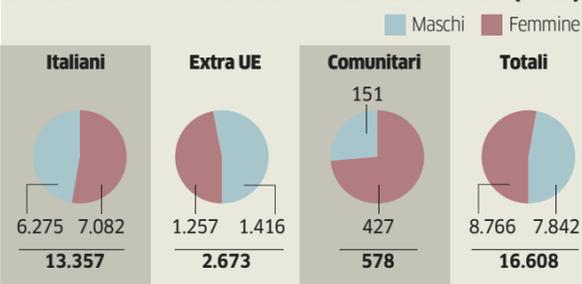


**Negli ultimi dieci anni**  
Negli ultimi dieci anni il Servizio politiche del lavoro di Como ha avuto un sensibile aumento dell'utenza e dei servizi erogati. Nello stesso periodo sono calate risorse finanziarie ed il personale che è passato da 62 a 35 unità

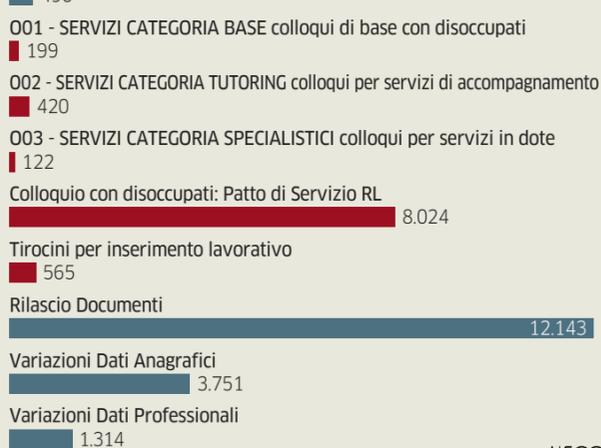
**CHI SI RIVOLGE AI CENTRI PER L'IMPIEGO IN ITALIA**



**ISCRIZIONI DISOCCUPATI IN PROVINCIA DI COMO (2017)**



Informazioni su Normativa Contratti



**L'INTERVISTA ROBERTO PANZERI.** È dirigente del Centro per l'impiego della Provincia di Lecco. Ricorda i ritardi e le poche risorse della struttura

# «IL MODELLO TEDESCCO? È SU UN ALTRO PIANETA»

MARIA G. DELLA VECCHIA

Prima di riferirci al modello tedesco vorremmo capire qual è il modello italiano dei centri per l'impiego». Parole di Roberto Panzeri, dirigente del settore lavoro dei Centri per l'impiego della Provincia di Lecco, che richiama tutti a fare un bagno nella realtà. E dire che Lecco, a livello nazionale, è un modello positivo. Ma perché il paragone con la Germania non regge? «Mi chiedo di cosa stiamo parlando, visto che in Italia ogni operatore dei centri per l'impiego ha in carico 570 persone, contro i 24 della Germania ma anche i 45 dell'Inghilterra o i 33 della Francia. Per non dire che la Germania ha in forze 100.000 addetti per i jobcenter, mentre l'Italia ne ha 7.500».



Roberto Panzeri, centro impiego

del meccanismo di inserimento lavorativo. Un altro limite è che la normativa per l'erogazione del contributo economico è subordinata alla condizionalità che il lavoratore si presenti quando viene chiamato al colloquio.

**Come già accade con la Naspi, l'indennità di disoccupazione?**

Certo. Noi siamo uno dei pochi Centri che, nel caso il lavoratore non si presenti, verificano la sua posizione dai tabulati Inps. Seguono telefonate, email e lettera raccomandata: se a quel punto non si presenta decade dalla Naspi.

**Quali sono gli altri problemi?**

Sono quelli legati alla congruità dell'offerta di lavoro, ma in proposito dobbiamo vedere cosa uscirà col reddito di cittadinanza. Si tratta di una congruità messa in relazione col tipo di lavoro fatto, col reddito

di lavoro che viene proposto, con la distanza per raggiungere il posto di lavoro.

Un'altra difficoltà per noi rilevante, in termini di monitoraggio su come procede il percorso dei candidati, riguarda la gestione del rapporto con le imprese: quando si invia un candidato al colloquio in un'azienda e questo non si presenta, servirebbe che l'azienda ci segnalasse l'assenza. Ma le aziende non hanno tempo di relazionarsi con noi e al massimo ci dicono di mandarne un altro, oppure cambiano agenzia. Del resto le aziende sono libere di scegliere come vogliono. Quando una persona che prende il reddito, alla quale propongo un rapporto di lavoro, non va a colloquio dal privato che non mi relaziona sull'assenza io non ho modo di motivare quella mancanza. Nello stesso tempo ho l'obbligo di farlo, perché se faccio un atto amministrativo non motivato chiunque, in base al principio di motivazione degli atti pubblici, può farmi ricorso.

Il fatto di non presentarsi ha a che vedere con la preferenza di restare il più a lungo possibile nell'ammortizzatore? Sì. Una persona dovrebbe stare

nell'ammortizzatore il minor tempo possibile, dovrebbe mirare a cercare e trovare lavoro in fretta. Ma probabilmente gli converrà stare nell'ammortizzatore fino alla fine e trovare un altro lavoro in altro modo, magari in nero e, certo, a suo rischio. C'è frastuono mediatico sul funzionamento dei Centri per l'impiego, senza che a volte si sappia davvero come vanno le cose.

**Quante persone decadono dal beneficio della Naspi dai controlli che fanno i Centri per l'impiego del Lecchese?**

Il 2-3% su 6500 Naspizzati all'anno. È il risultato di un lavoro di controllo immane, pochissimi centri lo fanno. E' la stessa, bassissima, percentuale della Francia. Significa che a Lecco il meccanismo presente-assente funziona, c'è nelle persone una presa d'atto sul rispetto delle regole. Ora si fanno balenare anni di detenzione per chi prenderà il reddito e poi aggiungerà lavoro in nero. Ma a livello nazionale nessuno controlla, mi chiedo se ci si rende conto di cosa si parli.

**Ma a fronte di un potenziamento dei Centri per l'impiego non crede che le cose possano andare meglio?**

Dal 2015 stiamo aspettando le mille persone per il potenziamento del Rei e dei Centri. Nessuno le ha viste. A Lecco abbiamo una struttura, grazie ai fondi di Regione Lombardia, che ci consente di operare a dovere, ma non è una situazione comune.

questi servizi, vengono collocate.

Una situazione che soffre di disagi a livello organizzativo, con strutture che denunciano la mancanza di accesso alle banche dati, tra cui quelle del welfare nazionale, con una realtà che potrebbe complicarsi se entrasse in vigore il reddito di cittadinanza, con una non comunicazione tra ente locale e previdenza nazionale che si andrebbe a sommare al sottodimensionamento a livello di addetti. Si calcola infatti che, per quanto riguarda la provincia di Como, il rapporto tra numero di disoccupati e operatori dei servizi per l'impiego, secondo dati Istat del 2017, è uno a 750, mentre a livello

regionale la media è di uno a 382 (uno a 383 la media nazionale).

A livello di servizi offerti ai cittadini dai servizi per il lavoro del territorio, il 55,3% del totale riguarda quelli a contenuto amministrativo che sono svolti dal personale interno con il supporto di collaboratori. Il restante 44,7% si riferisce ai servizi di accoglienza dei disoccupati e di accompagnamento alla ricerca del lavoro, svolti per la quasi totalità da collaboratori esterni. Con 48.338 accessi ai Centri per l'impiego della provincia nel 2017, le percentuali maggiori riguardano richiesta di nuova iscrizione, rilascio di documenti e servizi di Regione, come la Dote.

Fondo Formazione  
Piccole Medie Imprese

[www.api.lecco.it](http://www.api.lecco.it)

## MIGLIORA LA TUA AZIENDA CON LA FORMAZIONE

SU MISURA

DI QUALITÀ

FINANZIATA

IN AZIENDA